

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

**YALTA** Nello storico luogo ove 58 anni fa Roosevelt, Churchill e Stalin si divisero il mondo, per uno strano gioco del destino Romano Prodi e Silvio Berlusconi si sono ritrovati gomito a gomito, a pochi giorni dallo strappo di Roma nel corso della Conferenza intergovernativa, a lavorare insieme per dimostrare che l'Europa unita può svolgere una funzione fondamentale negli equilibri attuali e futuri tra potenze. Condannati ad essere separati in casa. Così a Palazzo Livadia, le speranze europee dell'Ucraina, occasione ufficiale dell'incontro, sono inevitabilmente passate in secondo piano davanti al nuovo round del match dei due avversari costretti dagli attuali ruoli a percorrere un cammino comune. Il che non impedisce di guardare già oltre.

Lo ha fatto Romano Prodi quando non ha esitato a commentare con favore la notizia che anche la maggioranza dei Ds si è espressa per una lista unica alle prossime europee. Che il professore, dato il suo ruolo di presidente della Commissione, ruolo che «mi piace moltissimo e che intendo portare a termine» non può dire allo stato attuale delle cose che capiggerà. «No, no» ripete. Ma fa intendere che la «proposta forte» che lui ha avanzato e che ora sta diventando patrimonio del centrosinistra «anche se c'è bisogno di coinvolgere altre parti della società italiana» è sì «molto faticosa e difficile da portare avanti ma va nella direzione giusta e con la velocità giusta». Quella che gli consentirà di scendere in campo rispettando gli impegni già presi e che, alla fine, come sempre accade sarà stabilita dagli imprevedibili tempi della politica.

Prodi ha difeso con forza la sua idea, «un processo positivo» che «ho proposto per le europee dopo una semplice osservazione: nei programmi eu-

“ Il presidente della Commissione europea e il premier si ritrovano a Yalta, dopo lo «strappo» di Roma alla Conferenza intergovernativa ”



Il professore torna a smentire una sua candidatura alle europee ma è soddisfatto che la sua proposta sia stata accolta: procede alla giusta velocità ”

# Prodi apprezza i Ds: «È la direzione giusta»

«Lista unica, passo avanti». Con Berlusconi sorrisi di circostanza, ma il gelo rimane

ropei non c'è nessuna differenza tra di noi. A Strasburgo l'atteggiamento dei Ds, della Margherita, dei Popolari è assolutamente identico e ne ho tratto le conseguenze. Se la destra cerca di fare allo stesso modo nessun problema. Ogni processo di semplificazione è sempre positivo. Naturalmente deve fondarsi su dei contenuti oltre che su alleanze formali». Non nasconde la sua soddisfazione Romano Prodi che è «grande» anche perché così «si pone fine a tante chiacchiere su interessi particolari, giochi, machiavellismi».

Il volto del professore è disteso. Disposto al sorriso. Torna serio quando l'argomento diventa il suo rapporto con Berlusconi che sarà anche il presidente di turno dell'Unione europea e, quindi, suo obbligato compagno di viaggio dall'Ucraina, alla Cina, all'India e al Canada oltre che a Bruxelles e Strasburgo ma è anche quello lo ha chiamato in causa direttamente durante la sua deposizione spontanea al processo di Milano in cui il premier è imputato. Una vera e propria aggressione.



Romano Prodi e Silvio Berlusconi ieri a Bruxelles

## Amici del premier

«A tutti gli eletti con i simboli e le liste facenti riferimento alla Casa delle Libertà e/o al Polo. Facendo riferimento alle ben note e non ufficialmente smentite dichiarazioni rilasciate dal presidente del consiglio, cav. Berlusconi, nel corso dell'intervista con il direttore del settimanale «The Spectator»... «Mussolini fu un dittatore benigno che non uccise nessuno, inviò i suoi oppositori in vacanza a Ventotene e Ponza». Finalmente, ed era ora, è stata autorevolmente smentita la fama di una truce dittatura, oppressiva, sanguinaria e intollerante e, fatto ancora più importante, con dichiarazioni del tutto spontanee, neppure sollecitate dagli uomini di An, che anzi hanno dato segno di imbarazzo. Si chiede di proseguire su questa linea verso la pacificazione e la corretta lettura della storia e di proporre in occasione delle prossime revisioni della toponomastica l'introduzione di: via, via, piazza «Benito Mussolini statista». Inoltre si chiede di ripristinare i simboli littori «incautamente» tolti dalle due nicchie che sovrastano la sala dell'amministrazione provinciale di Sondrio in palazzo Muzio».

Il segretario provinciale del Movimento sociale  
Fiamma tricolore Pier Luigi Tremonti

Le dichiarazioni di ritrovata concordia fanno parte della obbligata diplomazia. Berlusconi ribadisce la volontà «di una collaborazione cordiale» ed conferma di essere dispiaciuto per le interpretazioni fornite dai giornali «di quello che voleva essere un atto di riguardo» nei confronti di Prodi quando sabato scorso durante i lavori della Cig si è dimenticato di dargli la parola secondo il tradizionale protocollo. «È stato interpretato come uno sgarbo» si rammarica il premier spiegando quella che per lui è una sorta di strategia mediatica. «In tutti i Consigli per un fatto pratico molto esplicito cerco sempre di riservarmi l'ultimo intervento. Il mio dunque voleva essere un atto di rispetto». Una furbata che ha capito solo lui secondo i suoi sistemi di valutazione politica più vicini al marketing che alla dialettica. E su cui Prodi ha voluto stendere un velo riconoscendo che «la cosa importante è lavorare bene per l'Europa. Il resto sono tutti problemi che passano, che al massimo fanno aggrottare la fronte. Ma non di più».

Il che non significa che, fuori di scena, i rapporti tra i due siano rimasti freddi. Nulli. E che tranne la giustificazione davanti ai microfoni Berlusconi non abbia neanche per un minuto cercato di affrontare l'argomento in privato. A testimonianza del gelo, che neanche il sole estivo di Yalta ha contribuito a sciogliere, basta una scena. Hotel Oreanda. I due aspettano sulle scale d'ingresso le rispettive auto. Sono a tre metri di distanza. Passano alcuni minuti e i due si ignorano. Nemmeno un commento, magari sul tempo. L'arrivo delle macchine li toglie d'impaccio. Berlusconi sale sulla sua più sicuro in volto di come era arrivato dall'Italia. Da lì stanno arrivando le dichiarazioni di Fini sugli immigrati ed le notizie del nuovo scontro nel Polo. Appena si allontana per sistemare il mondo, deve aver pensato il premier, quei «ragazzi» ne approfittano «per sfogarsi».

La lettera di Berlusconi ai cittadini per spiegare la riforma delle pensioni «è illegale». Lo dichiara l'Intesa Consumatori, Adoc, Adushef, Codacons e Federconsumatori. «La comunicazione istituzionale - dicono le associazioni - può essere riferita solo a leggi già approvate dal Parlamento e non a proposte o disegni di legge che sono espressione di una sola parte politica. A vietarlo è la legge n. 150 del 7/6/2000 che all'art.1 prevede che le comunicazioni del Governo possono essere dirette a «illustrare e favorire la conoscenza delle disposizioni normative, al fine di facilitarne l'applicazione», e non quindi a proposte di norme non ancora entrate in vigore».

«Una iniziativa del genere - ha commentato il presidente del Codacons Carlo Rienzi - travolgerebbe la par condicio dei parlamentari mettendoli in posizione di vantaggio solo alcuni a scapito degli altri. Sarebbe ammissibile solo se la lettera contenesse in pari misura la tesi del governo e quelle dell'opposizione». In nessun caso «con i soldi dei cittadini».

Per questo l'Intesa ha fatto ricorso alla Corte dei Conti al cui Procuratore Generale è stato chiesto di bloccare l'iniziativa che costituisce «uno spreco di danaro pubblico e una violazione del principio di rap-

presentatività del Parlamento». Un esposto è stato fatto anche al Garante per la privacy.

Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani invita tutti a leggere con attenzione la lettera annunciata da Berlusconi: «Credo che il messaggio rassicurante del governo sulle pensioni non sia passato nell'opinione pubblica. Che, anzi, per la maggioranza, è contraria. Non mi preoccupa l'invio della lettera, anzi spero che la leggano con attenzione, così potranno finalmente essere informati correttamente e potranno confermarsi nelle loro opinioni». Il coordinatore dei Ds Chiti non risparmia critiche: «Per fare propaganda si spendono i soldi degli italiani». E annuncia per il 25 ottobre una «giornata nazionale sul caro vita» in cui i dirigenti dei Ds «andranno davanti ai supermercati per parlare e ascoltare i consumatori».

Il deputato verde Paolo Cento

# Lettera agli italiani? «Non con i nostri soldi»

Le associazioni dei consumatori diffidano il presidente del Consiglio, e presentano un esposto all'Authority

## accadde in Francia

### Valanghe di messaggi rinviati al mittente

Leonardo Casalino

**PARIGI** Decidere di rivolgersi direttamente ai cittadini per spiegare le proprie riforme delle pensioni è una tentazione a cui i governi di destra non sembrano sapere resistere. Sei mesi fa, prima della pausa politica estiva, il Primo Ministro Raffarin aveva deciso d'inviare una lettera a tutti i francesi e le francesi per illustrare le ragioni economiche e i pregi politici di una riforma che allungava progressivamente a quarantadue anni di contributi la condizione per poter usufruire di una pensione piena.

Lo fece quando il dibattito all'Assemblea Nazionale non era ancora terminato e mentre i lavoratori erano impegnati in lunghe settimane di scioperi. Il messaggio era chiaro e brutale: i sindacati

vi raccontano delle bugie e i mezzi d'informazione non sono abbastanza chiari. Tocca a chi governa, dunque, prendere le distanze dal dibattito politico e chiarire come stanno realmente le cose. Un modo, insomma, di rivendicare una «verità ufficiale» e di delegittimare i tempi e le forme del normale dibattito democratico.

Per questa ragione molti lavoratori decisero una forma di protesta, che consisteva nel rinviare al mittente la busta con il messaggio di Raffarin senza aprirla. Nelle scuole e nelle università, ad esempio, i sindacati prepararono prima dei punti di raccolta e poi organizzarono dei camion per trasportare a Parigi delle casse di lettere di fronte alla sede del governo.

Naturalmente tutto ciò è avvenuto in un paese in cui, a differenza dell'Italia, l'esecutivo non controlla tutta l'informazione televisiva e quando la trattativa con i sindacati era già terminata. In Francia, ad esempio, non sarebbe stato possibile a Raffarin diffondere un messaggio a reti unificate senza un interlocutore presente per poterlo contraddire. Per questa ragione il progetto di Berlusconi di scrivere anch'egli una «lettera agli italiani» suona sinistro e inaccettabile. La gravità dell'anomalia italiana non deve però farci dimenticare che, purtroppo, anche in paesi democraticamente più solidi la destra inizia ad utilizzare dei metodi discutibili.

annuncia «un grande falò» come contromisura alla lettera sulla riforma delle pensioni che il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, ha annunciato di voler mandare a tutti gli italiani. «Se Berlusconi insisterà nel suo proposito di inviare alle famiglie italiane la lettera sulle pensioni, organizzeremo un gran falò sotto Palazzo Chigi per mandarle in fumo insieme alle sue promesse elettorali». Secondo Cento, «la controriforma sulle pensioni del centro destra è un nuovo e inaccettabile attacco allo stato sociale e ai diritti di chi si affaccia oggi nel mondo del lavoro».

«Si apprende che i 18 milioni di lettere firmate Silvio Berlusconi che dovrebbero convincere gli italiani che l'orrenda riforma delle pensioni è cosa buona saranno pagate da Tremonti - dice Gianfranco Pagliarulo, senatore dei Comunisti Italiani - Cioè da noi. Costo stimato: 7 milioni di euro. Ciò vuol dire che i lavoratori dell'amiante, i nuovi assunti, tutti quelli che andranno in pensione tanti anni dopo, non solo saranno colpiti dai provvedimenti del governo, ma dovranno pure pagare la pubblicità di Berlusconi. Altro che campagna di informazione, è l'avvio della campagna elettorale di Berlusconi e del governo per le elezioni europee».

Lingotto

# Agnelli a Fassino: «Ma state sempre coi sindacati?»

DALL'INVIATO

**Oreste Pivetta**

**TORINO** Appena chiuso il capitolo sul futuro (con l'idea del referendum che deciderà sulla scelta della lista unitaria per le europee) Piero Fassino si è ritrovato a discutere del suo passato e del passato della sua militanza politica, raccontati nel suo libro, «Per passione», pubblicato da Rizzoli, best-seller da settimane. Per questo è tornato a Torino, la sua città, nel giorno del suo compleanno, al Lingotto e in un salone dell'ex fabbrica, davanti a un pubblico caldissimo, ha discusso di tanti passaggi della storia italiana, tra partito e sindacato, e naturalmente prospettive, difficili in un momento di crisi sociale ed economica. Fassino ha trovato come interlocutori il sindaco Sergio Chiamparino, il direttore della Stampa Marcello Sorgi, il presidente della Rai Lucia Annunziata, e soprattutto il presidente della Fiat, Umberto Agnelli assieme all'amministratore delegato Giuseppe Morchio.

Tutti, prima del dibattito, all'ingresso, tra la folla, sotto una striscione che diceva: «Torino sveglia. La Panda e il piccolo diesel non si fanno a Mirafiori», hanno trovato alcuni lavoratori della

Fiat e alcuni sindacalisti della Fiom, con il segretario Giorgio Airaud, che distribuivano una lettera aperta destinata proprio al presidente Fiat (e consegnatagli a mano).

«Caro dottore, il rapporto tra la Fiat, i lavoratori e Torino ha più di cento anni...», si apre la lettera, che è una breve analisi dello stato del lavoro a Torino e a Mirafiori. «In tre anni - sta scritto - Mirafiori si è dimezzata, più di 7.000 lavoratrici e lavoratori sono stati licenziati con la mobilità verso la pensione, altri 6/7.000 se ne sono andati, alcuni in quiescenza, la grande maggioranza alla ricerca di un lavoro che gli garantisca un po' di prospettiva e di tranquillità per la propria famiglia, con loro si sono smarrite molte competenze e professionalità. Torino ha perso produzioni e prodotti: nel '97 si facevano quasi 600.000 vetture, nel 2002 sono state solo 300.000 e nel futuro si scenderà ancora a circa 150.000 automobili. Intanto i nuovi «cambi» vengono destinati agli stabilimenti Opel di Austria e Germania, la nuova Panda ed il piccolo motore diesel vengono costruiti in Polonia». Che ne sarà, si chiedono i lavoratori e chiedono al presidente Fiat, della produzione di auto a Torino, delle imprese di componentistica, dei lavoratori? Che

fine farà Mirafiori? Dove si farà la nuova Punto?

Ovvio che la questione Fiat e i temi di un sistema industriale in recessione abbiano giocato da rimando continuo nella discussione, «un piccolo evento» lo ha definito Fassino, perché «non capita tutti i giorni che si incontrino l'uomo che rappresenta l'industria italiana e il segretario del più forte partito di sinistra, anche se conta in questo caso il mio essere torinese e il mio stesso rapporto con la Fiat, che è tanta parte della mia vita». Amore per Torino, dirà più tardi Umberto Agnelli, «un amore condiviso e che mi fa sentire più vicino a Fassino». Dialogo più facile, quindi, se non inevitabile, «dialogo - ha precisato Agnelli - sempre cercato con l'opposizione, da almeno trent'anni». Dialogo senza reticenze: questa è stata la sensazione ieri sera di fronte alle contestazioni severe poste da Agnelli che ha ricordato Mirafiori, Berlinguer ai cancelli, l'idea dell'occupazione («Una cazzata», ha precisato il presidente Fiat). Agnelli ha ricordato la risposta di Berlinguer quando gli fu chiesto da che parte sarebbe stato se l'occupazione fosse stata davvero attuata. Berlinguer si schiarì: «Sempre dalla parte degli operai». «Un grosso errore», ha detto Agnelli che ha ricordato criticamente l'atteggiamento del par-

tito comunista sui disordini e le violenze in fabbrica, sulla produttività messa in discussione dal clima di intolleranza. Agnelli ha voluto porre alcune domande anche rispetto al presente: «Il centro sinistra è stato sconfitto, ma che cosa farebbe di diverso oggi se fosse al governo? La politica dei redditi va bene anche quando si sta all'opposizione? E le pensioni? Il partito dei Democratici di sinistra è sempre disposto a stare dalla parte dei sindacati?».

Fassino non ha eluso gli interrogativi posti dal presidente della Fiat: «Ho definito la sinistra che vorrei come una sinistra che non ha paura, una sinistra che sappia confrontarsi con i problemi e cerchi le risposte, una sinistra che non neghi ideologicamente la flessibilità, ma faccia in modo che la flessibilità non si risolva in marginalità e precarietà». Tanti altre questioni sono state sollevate nel dibattito con Chiamparino e Lucia Annunziata, soprattutto nel merito dei passaggi storici della sinistra. Ma come ha detto Fassino «è il futuro politico che ci può dare del nostro cambiamento e della nostra intelligenza». I risultati se ci saranno si vedranno. E l'ultima domanda di Agnelli apre il prossimo scenario della politica italiana: «Fassino, dove si vede tra cinque anni?».

Preparatevi alle vacanze di riparazione.

**In edicola per tutto il mese.**

**Quotidiano più supplemento euro 3,20.**